**TB, 42**

**[1]** Quando l’uomo si parte da questa citade e vae tre giornate intra tramontana e greco, sì trova una cità ch’à nome *Ciandai*, la quale fece fare questo *Cublai Can* lo quale regna ora.

**[2]** In questa citàe sì è uno palagio grande di marmo e di pietre vive; le sale e∙lle camere sono tutte lavorate a oro e sono bellissima cosa a vedere. **[3]** Apresso questo palagio è uno muro che volge ben XV miglia atorno; e dentro da quel muro sono fiumi e fontane e praterie asai. **[4]** Lo *Gran Can* vi tiene entro bestie salvatiche di tutte maniere per darle mangiare a li girfalchi ed a li falconi ch’egli tiene in quel luogo in muda, ch’egli àe talora ben dugento girfalchi e ben mille falconi; ed egli medeximo gli vae a vedere nella muda ogni settimana una volta. **[5]** E quand’egli cavalca per quelle praterie che sono dentro da quello muro, egli mena seco uno leopardo ch’è sì nudrito ch’egli lo porta in su la groppa del suo cavallo. **[6]** E quando egli vuole, egli lo lascia andare a cervio e a cavriuolo e a quale bestia più gli piace; e lo leopardo la prende in due e in tre salti, e∙llo signore la fa dare a’ suoi uccelli che sono nella muda; e di ciò àe grande sollazo, e cosìe vae sollazando quando a lui piace.

**[7]** Ancora in mezo di quella prateria sì è una casa grande la quale è tutta di canne, ed è tutta dipinta ad oro fine e lavorata molto delicatamente; ed è sì ben ordinata che acqua né maltempo no gli puote nuocere. **[8]** E quelle canne son più grosse di tre spanne l’una e sono lunghe più di XV passi l’una. **[9]** L’uomo le taglia dall’uno nodo all’altro, che v’à ben tre spanne, e poi fende quelli cotali talli per mezzo e di quelli si fa la copritura della casa. **[10]** E questa casa è così ordinata ch’ella si può disfare e rifare legermente; quando lo *Gran Can* vuole ella si lega in colonne di legno e sostiensi con corde de seta. **[11]** Per ciò che ’l *Gran Can* vi dimora in quella casa tre mesi dell’anno, cioè di giugno luglio e ogosto, e per ciò dimora in quel luogo perché non v’è troppo caldo, quella casa istà in piedi quelli tre mesi, e tutto l’altro tempo stae desfatta.

**[12]** Quando viene adì 28 d’ogosto lo *Gran Can* si parte di quella casa e di quella cità, e fa in quel dì lo sacrificio del latte, secondo che dice la legge e li savi loro.

**[13]** Egli dèe fare lo sacrificio in cotale die, perciò che lli suoi dii il guardino e salvino tutti òmini e femmine e bestie e ucelli e biade e tutte cose terrene.

**[14]** Egli à una grandissima quantità di cavalli bianchi tutti; e à ben diece milia giomente tutte bianche sensa nullo altro colore.

**[15]** Del latte di queste giumente non bee niuna persona se non lo *Gran Can* e quelli che sono de sua casa e de suo legnaggio. **[16]** Bene v’à una gente ch’à nome *Orac* ch’ànno brivilegio che∙llo’ fece *Chinchis Can*, ch’eglino possono bere di quello latte.

**[17]** Quando lo *Gran Can* è giunto a quello luogo là dove e’ dee fare lo sacrificio, egli sparge di quel latte su per la terra; e dicono li suoi maestri che gl’idoli e li spiriti beono di quello latte ch’è così sparto e quello è la loro parte, e per ciò quegli idoli e quelli spiriti sì guardano e conservano le cose terrene del signore. **[18]** E questo sacrificio fanno ogni anno in cotale die XXVIII ogosto.

**[19]** Ancor vi dico che quando quelli cavalli bianchi e quelle giumente bianche passano per alcuna contrada, la gente v’ànno sì gran reverenza e sì gran fede, che ogni persona le trae a vedere e a∙ffar reverenze.

**[20]** Ancora fanno quelli mastri e quelli incantatori per loro arti e per loro incantamenti de demonii, che quando egli piove ed è maltempo nella contrada, sopra lo palagio del *Gran Can* non piove e non vi è maltempo, anzi v’è lo tempo bello e chiaro. **[21]** E fanno credere alle genti ch’eglino fanno quelle cose per loro grande santità.

**[22]** E quegli di questa contrada ànno cotale usanza, che quando uno uomo è giudicato dalla signoria a morte, egli tolgono lo corpo del morto e sì∙llo cuocono e mangiano poi; ma∙sse∙ll’uomo muore de sua morte eglino no∙llo mangiano. **[23]** Ancora fanno questi incantatori per loro arti che quando lo signore stae a tavola a mangiare nella gran sala, eglino fanno tòrre le coppe colle quali bee lo signore e fannole porre nel mezo della sala di lungi de la sua tavola ben diece braccia, e fanno per incantamenti che quelle coppe si levano sensa che niuna persona le tochi, e per loro medexime vanno in su la tavola dinansi al signore.

**[24]** Quando si dee fare le feste dell’idoli, quegli mastri si fanno dare per fare li sacrifici montoni che abino lo capo bene nero; e fanosi dare incenso e∙llegno d’aloè, per ciò che il sagrificio sia bene odorifero. **[25]** E quando eglino ànno i montoni e le cose com’eglino le domandano, eglino li fanno cuocere, e poi metton la carne cotta dinansi all’idole e spargono del buglione fuori per l’aire e dicono ch’eglino ànno la parte loro. **[26]** E fanovi grandi canti e grande alegressa. **[27]** Egli fanno a ciascuno idolo la sua festa sì come noi faciamo a li nostri santi, e ciascuno idolo àe lo suo nome. **[28]** Elli ànno molti monesteri d’idoli. **[29]** Ed èvi uno monestero ch’è grande come una picciola citàe, lo quale àe ben dumilia monaci della lor legge.

**[30]** Quelli monaci vanno molto onestamente e portano lo capo tutto razo e∙lla barba tutta raza, e fanno grandi canti e grande luminara nelle loro feste.

**[31]** Tra li riligiosi di questa contrada à grande discordia, ché v’à di quelli ch’ànno moglie assai, e àvi di quelli che vivono in grande castitàe, e non mangiano se non pane ed acqua, e digiunano, e fanno aspra vita per amore dell’idole. **[32]** Eglino portano vestimenta nere e bianche, e giacciano in panni aspri e duri. **[33]** E gli altri riligiosi, che non sono della setta di costoro, dicono che questi che fanno questa vita così aspra sono ipocriti ed eretici; e dicono ch’eglino non adorano l’idole a quello modo ch’eglino dèono di ragione adorare. **[34]** Tutte le loro idole ànno nome di femine.